

L'ESERCIZIO DELLA CACCIA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

1960

Il testo unico delle leggi sulla caccia attualmente in vigore riproduce, nelle sue parti sostanziali, la legge 24 giugno 1923, che l'attuale Procuratore Generale della Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione ha definito legge fascista, nel senso che essa ebbe origini autoritarie e dittatoriali.

Leggendo attentamente la discussione, abbastanza ampia, che ebbe luogo al Senato, risulta il tacito accordo fra i grandi riservisti tosco-laziali e gli accesi liberisti romani. I primi, soddisfatti dalla garanzia che un quinto del territorio di ciascuna provincia sarebbe stato riservato, ebbero la certezza che tutte le loro riserve sarebbero rimaste e che un certo numero di nuove avrebbe potuto essere creato, lasciarono mano libera ai cacciatori romani, che per bocca del Senatore Vanni si dichiaravano soddisfatti della disposizione *“con cui viene finalmente riconosciuto in solenne modo il titolo speciale che i cacciatori di Roma e terre circostanti hanno all'esercizio della libera caccia nei terreni aperti ed incolti”*. Il Senatore Vanni ribadiva nel suo discorso essere *“egregiamente soddisfatte le aspirazioni dei cacciatori romani che, nella nostra regione (Lazio) continueranno ad essere consentite solamente le riserve chiuse”*.

Ma la legge del 1923 andò più innanzi perché a tutte le altre regioni fu tolto il *jus prohibendi*, ammesso anche dal diritto romano. Fu tolto cioè alla proprietà fondiaria ed agricola il diritto, sancito dai vecchi codici, di vietare l'ingresso nel proprio fondo a scopo di caccia e ciò accadde senza il più piccolo tentativo di difesa da parte degli agricoltori; così avvenne che quattro quinti del territorio nazionale furono aperti alla caccia.

I liberi cacciatori tracotanti ed invadenti hanno distrutto quasi completamente la selvaggina di ogni specie, compresi quei piccoli uccelli stanziali utili all'agricoltura, invano difesi al Senato dallo zoologo Senatore Grassi, l'illustre scopritore della metamorfosi delle anguille, della trasmissione della malaria a mezzo delle zanzare, del ciclo biologico della fillossera, scoperta che ha condotto alla vera ed efficace lotta contro questo terribile parassita della vite.

Ma i cacciatori romani sono restati con un pugno di mosche, perché la bonifica integrale dell'Agro romano, col prosciugamento della Maremma, delle Paludi Pontine, della Selva di Terracina, ha completamente distrutto un ambiente unico in Italia per ogni specie di selvaggina e che giustificava in quei luoghi la preminenza della caccia sull'agricoltura. Si aggiunge la propaganda granaria che finì di sovvertire tutta l'economia montana, distruggendone il carattere silvo-pastorale.

Pieno successo ha avuto invece l'organizzazione riservistica, la quale ha dimostrato alla massa cacciatore, non infeudata a principi venatori demagogici, che la riserva di caccia, ben tenuta, funziona come organo di irradiazione e diffusione della selvaggina verso il territorio libero circostante.

Istituzione ibrida e balorda è quella delle zone di ripopolamento e cattura, dove si spendono somme ragguardevoli per allevare animali che poi vengono distrutti dai cacciatori in meno di 48 ore, quando non siano stati catturati e trasportati in altri luoghi nei quali in massima parte si disperdono e vanno poi a farsi uccidere in terreno libero.

Dopo 37 anni, vari disegni di legge atti a modificare o integrare il testo unico attualmente vigente sono stati presentati all'uno o all'altro ramo del Parlamento.

Taluni di essi riguardano una sola disposizione, che dovrebbe essere senz'altro approvata e resa esecutiva come l'aumento delle penalità e delle soprattasse ed il riconoscimento giuridico del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia che, secondo il Consiglio di Stato, sarebbe un figlio naturale non ancora regolarmente riconosciuto.

Altri disegni di legge più complessi dimostrano l'incompetenza di chi li ha presentati e la solita demagogia che tenta sempre più di contrastare il normale possesso della terra. Ci limitiamo a segnalare due di tali proposte di legge. Secondo una di queste, si dovrebbe poter costituire una zona di ripopolamento e cattura colla semplice adesione di due terzi dei proprietari della terra. Se, per avventura, i possessori costituenti il terzo non aderente rappresentassero la superficie maggiore del territorio in questione, sarebbe proprio saggio includerli coattivamente nella zona che si vuole vincolare?

Un'altra disposizione è prova palese della invadenza della organizzazione dei cacciatori che si proclama autrice del disegno di legge presentato alla Camera dall'On.le Mazzoni e da altri 15 deputati. Si tratta di un ennesimo attacco al possesso della terra, nutrice degli animali, con una aggressione ai fondi chiusi. Non voglio discutere di quelli cintati con mezzi che impediscono il passaggio agli uomini, ma non ai selvatici, ma di quei fondi chiusi da muro o da siepe metallica interrata, che impediscono l'uscita o l'entrata della selvaggina. Se in un fondo chiuso in tal modo si pongono caprioli o lepri comprati dal possessore, quegli animali sono suoi come suoi sono i vitelli e le pecore che egli vi alleva e a nessuno verrebbe in mente che essi possono essere prelevati dai Comitati provinciali della caccia, per giunta senza pagamento alcuno.

Prescindendo dal diritto del possessore del fondo di occupare, quando sia munito di licenza di caccia, la selvaggina migratoria che entra nel fondo stesso e riconoscendo che lo stesso possessore perde il diritto di occupazione sugli uccelli stanziali (fagiani, starne, ecc.), da lui stesso allevati, quando escano a volo dal recinto e non vi facciano volontariamente ritorno, è pacifico che questi sono uccelli mansuefatti e che tali restano specialmente se il loro proprietario li imbraca o taglia loro alcune remiganti impedendone il volo. La pretesa di volere attribuire ai Comitati provinciali della caccia o alla stessa Federazione dei cacciatori la facoltà di interferire sulla destinazione di questa selvaggina, equivale a volere interferire sulla vendita dei maiali rinchiusi nel porcile o del somaro che sta nella stalla.